

Francesco Stella

PREMESSA

Questo convegno si inserisce nella linea portante delle attività del Centro Interuniversitario di Studi Comparati “I Deug-Su”, nato e sviluppato proprio per promuovere ricerche sui rapporti fra culture europee e culture un tempo definite in blocco come ‘orientali’, in particolare con l’Asia estrema da cui proveniva il fondatore del centro, il latinista coreano I Deug-Su, e di cui si occupano alcuni dei membri UniStraSi del Centro, come Jung Imsuk e Anna Di Toro.

Marco Polo è naturalmente, con Matteo Ricci, il personaggio più emblematico di questo rapporto e il Centro non poteva dunque esimersi dal festeggiare il 700° anno della sua scomparsa unendosi al vastissimo programma di manifestazioni che, come dirà fra poco Eugenio Burgio, responsabile di gran parte del programma ministeriale di celebrazioni nazionali, stanno aggiornando gli studiosi sui molti progressi della ricerca relativa alla sua personalità e al contesto dei suoi viaggi. L’appuntamento di Siena è centrato, in senso comparatistico, sulla ricezione (o mancata ricezione) di Marco Polo nelle letterature europee ed asiatiche del medioevo e della contemporaneità. Ma il volume di Atti, che inaugura la neonata collana “ConTesti Medievali” dei dipartimenti DFCLAM e DSSBC dell’Università di Siena, diretta da Elisabetta Bartoli, Claudio Lagomarsini, Rita Mucciarelli e Michele Pellegrini, comprenderà anche interventi della tavola rotonda tenuta l’11 dicembre all’Accademia Colombaria di Firenze.

Oltre ai relatori, al pubblico, agli studenti universitari e liceali che hanno seguito i due appuntamenti, ringrazio di cuore i colleghi dell’Università per Stranieri, con i quali è operativa una collaborazione fruttuosa che dura ormai da molti anni, il personale del Dipartimento DFCLAM che ha lavorato all’organizzazione amministrativa e logistica insieme alla dott.ssa Paola Mocella, e l’Accademia Colombaria, il suo personale e il Presidente Guido Chelazzi, che sta attuando un’opera di importante rinnovamento dopo il rilancio già messo in campo dal predecessore Sandro Rogari, e che mi ha invitato a organizzare iniziative relative ai Viaggi e all’Oriente.

Una delle relazioni che leggerete negli Atti mi ha fatto scoprire che il nome di Marco Polo è più popolare, nel web, perfino di quello di Leonardo da Vinci

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Paola Mocella (edited by), *Il Milione nel tempo tra Asia ed Europa: Marco Polo nelle letterature medievali e contemporanee. Atti del Convegno Internazionale (Siena, 7–8 novembre 2024) e del Seminario “700 anni di Marco Polo” (Firenze, 11 dicembre 2024)*, © 2025 Author(s), CC BY-SA 4.0, published by Firenze University Press and USiena PRESS, ISBN 979-12-215-0883-3, DOI 10.36253/979-12-215-0883-3

(centosettanta milioni contro centoquarantasei milioni di pagine) e di Michelangelo (settantanove milioni). Non parliamo poi di calciatori o altre presunte star del sistema di comunicazione globale, che contrariamente alle nostre attese restano lontanissimi da questi risultati. Questo ci sorprende solo perché siamo prigionieri di cliché storiografici e valoriali e perché per alcune generazioni, compresa la mia, il *Milione* è stato confinato fra i libri per ragazzi, in quanto collezione di *mirabilia*. Marco Polo è dunque di gran lunga l'italiano più conosciuto nel mondo in questo momento e non solo in ragione dell'anniversario, che pure avrà contribuito a incrementare gli indici: è diventato il simbolo, non romanzesco ma storicamente fondato, di un rapporto con le altre civiltà basato sia sulla curiosità libera da interessi politici o coloniali, anche se non possiamo ignorare la mentalità mercantile che aveva guidato lui e parte della sua famiglia in Mongolia, Cina, India e territori limitrofi, sia sulla disponibilità a entrare in relazione di collaborazione e perfino di servizio con organizzazioni statali, monarchiche o imperiali estranee e magari concorrenti con quella di provenienza, con un atteggiamento di spiccato individualismo e di incondizionata apertura che oggi troviamo molto moderno perché poco connotato sul piano identitario. Più laicamente, Marco Polo è l'autore del testo che più ha aperto la conoscenza dell'Oriente e dunque l'interesse per l'Oriente in Europa in tutto il Medioevo, nel cosiddetto Rinascimento e poi in parte dell'epoca contemporanea, pur attraversando un lungo periodo di oblio nella piena modernità. Chi studia la storia della letteratura latina medievale sa bene che non era stato il primo a scrivere di Cina per gli Europei: abbiamo trattati ben più strutturati del *Milione* e diremmo più politicamente professionali, come l'*Historia Mongalorum* del francescano Giovanni di Pian del Carpine, esito di un viaggio compiuto fra 1245 e 1247 su incarico pontificio, della quale esistono un'ottima edizione critica e una traduzione recente pubblicata dal CISAM a fianco della traduzione mongola; abbiamo l'*Itinerarium* del francescano Guglielmo di Rubrouk, considerato un capolavoro della letteratura di viaggio, reportage di un percorso databile fra 1253 e 1255, di cui è disponibile l'edizione e traduzione di Paolo Chiesa nella collana "Fondazione Lorenzo Valla" della Mondadori; abbiamo il *Liber peregrinationis* del domenicano Ricoldo da Montecroce, composto fra 1288 e 1289; abbiamo la straordinaria *Relatio* del francescano Odorico da Pordenone, il primo a descrivere il Tibet in un viaggio compiuto fra 1318 e 1321, dunque dopo Marco Polo (che torna nel 1295), anche in questo caso con recente edizione critica e una traduzione divulgativa accessibili. E poi il fiorentino Giovanni de' Marignolli, a cui ha dedicato un'edizione con traduzione commentata – insieme a Irene Malfatto – proprio Paola Mocella, che gestisce l'organizzazione di questo incontro, inaugurando la collana *Documenta Orientalia* di Pacini. A questi (e altri testi di portata minore) fecero seguito dopo un paio di secoli i tanti gesuiti che, sulle orme di Francesco Saverio e poi di Matteo Ricci, scelsero l'India, l'Indocina, poi il Giappone e infine la Cina come sede della propria missione evangelizzatrice. Nella maggior parte dei casi raccolsero risultati limitati sul piano del proselitismo ma enormi sul piano dello scambio culturale, avendo adottato la strategia dell'*accomodatio* che accettava la cultura locale, già espressione di una civiltà raf-

finata, ma traduceva il più possibile in termini ad essa comprensibili quelle che erano per la Cina novità importanti come la geometria euclidea, la metafisica aristotelica, la cosmografia, l'astronomia scientifica, perfino la musica gregoriana e l'*ars nova*. Ne nacque un prodigioso movimento culturale non coloniale e non violento, come non ha mancato di sottolineare Adriano Prosperi nell'introduzione al Daniello Bartoli Einaudi, che solo da qualche anno è stato riscoperto e che nei secoli XVI-XVIII, come risulta dai cataloghi di Noël Golvers, produsse oltre settemila trattati in latino, in cinese e in latino-e-cinese riguardanti botanica, zoologia, medicina, astronomia, cartografia, storia dei Tartari, storia delle missioni, comparazione filosofica, traduzioni latine di Confucio, e infiniti altri argomenti che fecero conoscere la Cina all'Occidente, incluso il teatro in versi latini recentemente edito da Akihiko Watanabe. Di questo immenso e inesplorato giacimento culturale si occupa anche il progetto nazionale *Classica Serica* che ci coinvolge e nella cui piattaforma confluisce la biblioteca digitale *Eurasian Latin Archive* avviata a Siena nel 2022 con un progetto regionale.

Prima dei gesuiti, la Cina era diventata un oggetto se non altro della fantasia geografica e antropologica attraverso il *Milione*. Perché – anche se il *Milione* non è, come si continua a scrivere anche su Wikipedia, la prima descrizione occidentale della Cina – nessuna delle opere che lo precedono e che abbiamo menzionato ebbe una diffusione nemmeno lontanamente paragonabile a quella dell'opera di Marco Polo. Il più popolare dei citati, cioè Giovanni di Pian del Carpine, fu diffuso in varie redazioni da diciassette manoscritti circa. I manoscritti con le varie versioni e traduzioni medievali di Marco Polo, come sappiamo dalla ricognizione effettuata recentemente dall'équipe di Eugenio Burgio, sono centoquarantacinque, molti dei quali in lingue vernacolari, che dunque ne moltiplicavano la diffusione anche orale.

Noi del Centro Studi Comparati "I Deug-Su" dell'Università di Siena e Siena Stranieri siamo arrivati a questo argomento in modo indiretto. Ci occupiamo di latino asiatico da qualche anno, a seguito dell'iniziativa del fondatore I Deug-Su, che scoprì, fece riprodurre e lanciò l'edizione – di cui sono usciti finora tre volumi nella collana *Hagiographica Coreana* di Pacini – dei manoscritti latino-francesi con le deposizioni sulla persecuzione dei martiri coreani del XIX secolo, un documento di enorme importanza nella storia coreana moderna. Questo fece scoprire a chi, come me, si era nutrito di studi europei ed eurocentrici, l'esistenza di un vasto giacimento asiatico di opere latine del medioevo e della prima modernità: trattati geografici, relazioni di viaggio di mercanti e missionari, manuali filosofici, opere astronomiche che arrivavano a illustrare le scoperte di Galileo ai cinesi in latino. Fra questi, grazie soprattutto al lavoro straordinario svolto negli anni Trenta del secolo scorso da Luigi Foscolo Benedetto e negli ultimi decenni da Giuseppe Mascherpa e dal gruppo di filologi veneziani coordinati da Eugenio Burgio, il nucleo di gran lunga maggioritario è proprio quelli dei manoscritti latini del testo poliano, che arrivano al numero di sessanta o settanta, a seconda che si includano le traduzioni o no, dunque quasi metà del totale. Marco Polo, dunque, è stato conosciuto nel mondo soprattutto in latino, anche se della versione latina più diffusa, quella del

domenicano bolognese Francesco Pipino, incredibilmente non esiste ancora un'edizione critica, che aspettiamo quanto prima da Carlo Calloni, di cui leggerete la relazione in questo volume. Da studioso dell'evoluzione della lingua, questo rilievo del latino nella diffusione di Marco Polo me lo rendeva oggetto indispensabile di studio.

Al di là del coinvolgimento mio e del Centro "I Deug-Su", che giustifica questa mia presenza e questo mio impegno pur non essendo uno specialista né di Marco Polo né della Cina, le scoperte intorno a Polo in questi ultimi anni si sono moltiplicate: per rimanere in Italia pensiamo solo al testamento veneziano che lo coinvolge e che è stato pubblicato e studiato da Antonio Montefusco o al manoscritto individuato a Foligno solo pochi giorni fa, con ampia eco sui media; ma, spostandoci in Asia, moltissime sono le precisazioni e le conferme degli archeologi cinesi relative a usi e luoghi citati nel *Milione*.

Per questa ragione abbiamo pensato di invitare a Siena e alla Colombaria di Firenze esperti che ci aiutassero a illuminare le novità sull'italiano più famoso nel mondo. Partiamo da Eugenio Burgio, che da decenni dirige la celebre edizione digitale del testo di Polo nella piattaforma chiamata *Ramusio*¹, a cui tutti abbiamo attinto con riconoscenza, e che ha diretto numerose ricerche giunte a pubblicazione non solo col suo nome ma anche con quello di suoi collaboratori, come Samuela Simion o Sara Crea, e ora Carlo Calloni, neo-dottore di ricerca all'Università di Venezia, che pubblicherà nelle Edizioni Nazionali dei Testi Mediolatini d'Italia la prima edizione critica del testo latino di Pipino, di cui tratta nella sua relazione al convegno di Siena. Burgio è stato il coordinatore delle celebrazioni poliane di Venezia e l'organizzatore, fra gli altri, di un magnifico convegno di quattro giorni che ha visto riuniti esperti di tutto il mondo. Ci parlerà anche della recente mostra aperta a Shanghai il 22 novembre e del relativo convegno all'università di Fudan, che marginalmente ho contribuito ad organizzare nell'ambito del PRIN *Classica Serica* ma che non ho potuto raggiungere per motivi di salute.

Akeel Almarai, arabista e medievista dell'Università per Stranieri di Siena e membro del Consiglio Direttivo del Centro "I Deug-Su", non ha potuto consegnare il suo contributo, ma ci ha tratteggiato i profili dei maggiori viaggiatori arabi del secolo poliano e seguito le scarse tracce di Marco Polo nella cultura araba, soprattutto moderna e contemporanea.

Kang Hahn Lee, dell'Academy of Korean Studies, analizza i percorsi vicini alla Corea che Marco Polo avrebbe potuto percorrere rievocando le condizioni storiche della penisola in quel periodo e l'interesse per manufatti tessili e di porcellana che sembrano presenti al viaggiatore veneziano.

Non ha invece potuto presentare la sua ricchissima relazione Marco Vossilla, della Gonzaga University in Florence, relativa a "Giovanni da Montecovino and Giovanni Marignolli: two Franciscans in the long century of Marco Polo,

¹ Consultabile al seguente link: <<https://risorse-esterne.edizionicafoscari.it/main/aboutproject.html>>.

Dante, and Boccaccio”, relativa in particolare al report di Marignolli, inviato di fatto della corte papale per prendere contatti con la dinastia Yuan, che come impero dei Tartari lascia riverberi nei versi di Dante e nelle pagine di Boccaccio.

Ermanno Orlando, docente di Storia Moderna dell’Università per Stranieri di Siena, ha illustrato la genesi del suo recente lavoro *Le Venezie di Marco Polo. Storia di un mercante e delle sue città*, presentato da esperti e media come uno dei migliori contributi sul contesto storico di Polo, sulla città natale e sui suoi riflessi nelle molte città che ha attraversato e descritto: Trebisonda, Tabriz, Costantinopoli, San Giovanni d’Acri e altre.

Nella sezione sinologica Davor Antonucci, della Sapienza di Roma, ha studiato la presenza di Marco Polo nei racconti dei missionari successivi, quando la Cina era un luogo molto diverso da quello che aveva conosciuto Marco Polo.

Paolo De Troia (Sapienza, Roma), che non ha potuto consegnare il suo lavoro, ha spiegato che lo spazio del *Milione* fu spesso percepito come onirico ma che in seguito le sue suggestioni sono state trasportate in una dimensione geografica da una serie di mappe e atlanti in lingua cinese ad opera dei missionari gesuiti.

Federico Masini, che completa l’autorevole rappresentanza dei sinologi della Sapienza, spiega come poco dopo la diffusione del *Milione* la fama di Marco Polo si esaurì in Occidente, sostituita dalle più realistiche carte geografiche disegnate dai viaggiatori di cui egli era stato l’ispiratore, mentre in Cina comincia ad essere oggetto di evocazione solo dall’Ottocento.

La sua relazione è come completata da quella sulla conoscenza di Marco Polo in Cina presentata all’Accademia Colombaria da Ma Xiaolin, dell’Università di Nankai, vice-segretario della Società di Storia della Cina Yuan. Specialista dell’impero mongolo e di scambi eurasiatici è autore di *Marco Polo and Yuan China: Texts, Rituals and Beliefs* (2018) e *First Encounter with Marco Polo* (2024).

La sessione ‘orientalistica’ è completata da un intervento di Ornella De Nigris (sinologa UniSi) sulla ricezione museologica e in generale sulla medializzazione della figura e della memoria di Marco Polo in occasione delle recenti celebrazioni.

La sessione contemporaneista del giorno successivo è stata inaugurata dalla relazione di Niccolò Scaffai, italianista e comparatista dell’Università di Siena e membro del Direttivo del Centro “I Deug-Su”, secondo il quale la ricezione di Marco Polo e del *Milione* nel Novecento corrisponde a due paradigmi complementari: la scrittura come artificio e la scrittura come esperienza. Nell’intervento si prendono in considerazione i risvolti di questa duplice fortuna attraverso gli scritti di autori come Primo Levi, Sergio Solmi, Franco Fortini, Goffredo Parise, Umberto Eco, Giorgio Manganelli, Marco Paolini: per alcuni, il *Milione* ha rappresentato una sorta di palinsesto per raccontare i propri viaggi in Oriente.

Il contemporaneista UniSi Riccardo Castellana, anch’egli membro del Direttivo del Centro, ha invece presentato una relazione su Marco Polo nelle *Città invisibili* di Calvino che, con l’aiuto di un ricco corredo iconografico, ricostruisce le possibili occasioni di contatto fra l’autore contemporaneo e il *Milione* e analizza i tratti comuni ai due testi e il ruolo del Marco Polo personaggio del testo calviniano, per trarre conclusioni sul percorso di Calvino verso la post-modernità.

Ha concluso la sessione Emmanuela Carbé, contemporaneista e umanista digitale, all'epoca membro del Direttivo del Centro "I Deug-Su" per l'università di Siena, ora all'Università di Venezia, che ha delineato il *Marco Polo* di Bellonci fra riscrittura e invenzione, con particolare attenzione alla doppia impresa realizzata nel 1982 con la riscrittura dei *Milione* in italiano moderno e l'adattamento della narrazione nel romanzo *Marco Polo*, entrambi pubblicati in coincidenza con la trasmissione della serie televisiva RAI diretta da Giuliano Montaldo. Secondo questa analisi entrambe le riscritture prepararono il terreno per l'opera finale della Bellonci, *Rinascimento privato*.

Spostandoci sul panorama europeo Alessandra Carbone, russista della sede aretina del DFCLAM, si è occupata del *Marco Polo* di Viktor Šklovskij (1931) tra biografia letteraria, riscrittura e *stilizacija*: un testo, quello di Šklovskij, che reinterpreta la fortuna e la leggenda legate al *Milione* e che, al contempo, le declina all'interno del contesto letterario ed editoriale sovietico, con menzione di passaggi e personaggi che collegano le esplorazioni dei Polo anche alla storia dell'antica Rus'. Nella relazione, corredata da splendida documentazione iconografica, si è analizzato in particolare il contesto di edizione sovietica del *Marco Polo*, approfondendone anche la ricezione italiana (a partire dalla traduzione di M. Olsuf'eva, 1973) con l'aiuto di materiali d'archivio.

Luigi Marfè, dell'Università di Padova, ha delineato alcuni aspetti della storia e delle forme della riscoperta della via della Seta nella scrittura di viaggio contemporanea, con le sue estetiche dell'esotismo, il turismo politico, le riscritture postmoderne e i percorsi di mediazione culturale. Nel narrare i loro itinerari in Asia, sulle tracce di Marco Polo e della via della Seta, gli scrittori europei hanno visto nell'Oriente uno specchio identitario, il cui fascino consiste nel convogliare su di sé desideri e paure della società occidentale. L'Asia, in questo senso, non è stata intesa solo come una regione geografica, ma prima ancora come una figura di spostamento, lo spazio mentale di un'alternativa su cui proiettare pulsioni individuali e collettive.

Fra i vivaci e autorevoli interventi dei *discussant* sono presenti negli Atti quelli di Carlo Caruso (italianista UniSi) e Anna Di Toro (sinologa UniStraSi), mentre resta alla memoria orale la partecipazione di Gianluigi Negro, sinologo della sede aretina del DFCLAM, insieme a quella della Presidente di sessione, la medievista Elisabetta Bartoli, così come nella sessione 'orientalistica' sono intervenuti il filologo romano Claudio Lagomarsini e Kukjin Kim (coreanista UniStraSi).

Lo schema della comparatistica diacronica che caratterizza il Centro e il suo organo *Semicerchio. Rivista di poesia comparata* applicato al caso Marco Polo sembra aver prodotto risultati di ampio interesse e qualche rilevante novità in merito all'oggetto della ricerca, ma anche testato con successo un metodo di confronto che il Centro potrà proficuamente applicare ad altri casi, facendo leva sulla presenza di competenze raramente confluenti in una stessa istituzione culturale.

*Direttore del Centro Interuniversitario Studi comparati
"I Deug-Su", Siena*